

LA SOSTANZA DEL PENSARE E IL CRISTO ETERICO

Rudolf Steiner dedicò numerose conferenze all'annuncio del ritorno del Cristo sul piano eterico, che sarebbe avvenuto a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Alla preparazione della corretta comprensione dell'Evento, soprattutto per quanto riguarda l'affioramento di nuove forme di coscienza ad Esso collegate, doveva essere rivolto tutto lo sforzo conoscitivo della Scienza dello Spirito ad orientamento antroposofico. Oggi, guardando al di là dei fatti funesti che composero la controimmagine diabolica della predizione steineriana (l'ascesa al potere di Hitler con le relative conseguenze), è possibile apprezzare il tenace tentativo, presso le menti più illuminate dell'epoca, per quanto intrise di pensiero materialista e quindi lontane da una spregiudicata prospettiva spirituale, di indagare proprio su particolari qualità che la psiche umana cominciava (o ricominciava) a manifestare.

Dedicaì in particolare la mia attenzione, alcuni anni orsono, agli studi del celebre psichiatra svizzero Carl Gustav Jung sui cosiddetti fenomeni sincronistici, studi che culminarono nel saggio "La sincronicità come principio di nessi acausali". Edito nel 1952, fu il frutto di diversi lustri di ricerche, dato che i primi riferimenti, a seguito di esperienze sia personali sia regalategli dai pazienti, risalgono alla metà degli anni '20.

Considerando che proprio di casualità, causalità e corrispondenza stiamo parlando, non ritengo quest'ultima data un caso, almeno rispetto a quanto accennato poc'anzi: io vedo cioè una connessione significativa tra il ritorno del Cristo eterico e la crescente concentrazione di eventi (o l'accresciuta sensibilizzazione per essi), già allora comunemente annoverati nella categoria del "paranormale" o del "parapsicologico", quali possono essere le "coincidenze significative" o "esperienze sincronistiche". Il protagonista di questi eccezionali stati di coscienza registra, nel momento in cui si verificano, una stupefacente sovrapposizione di significato, accompagnata da un scarto temporale -solitamente brevissimo, ma sufficiente alla coscienza stessa per distinguere i due momenti- tra l'insorgere di un immagine interna e l'occorrere di un fatto esterno ("Mi viene incontro dal mondo proprio ciò a cui sto or ora pensando!").

Con le sincronicità torna alla ribalta l'antica disputa medievale sugli Universali. Jung non si curò seriamente di questa implicazione; tutto preso com'era dallo sforzo quasi ossessivo di evitarsi l'etichetta di metafisico, rese inabile l'approdo della sua sana attitudine empirica ad una visione triarticolata dell'uomo, privandosi dell'unica via di fuga possibile dalle pastoie di quello scientismo riduzionista ed arimanico che infine -seppur con esiti meno platealmente tragici di un Nietzsche- lo invischiarono.

Bisogna rendersi conto che a partire dall'attuale era di Michele non si tratta più, anacronisticamente, di dimostrare con brillante eloquenza le ragioni di una parte rispetto alle ragioni dell'altra, facendone una noiosa, pretestuosa e specialistica questione filosofica o epistemologica..

Necessità evolutive portarono per tutta la fase gabrielita dello sviluppo dell'anima cosciente alla prevalenza del nominalismo (la convinzione della natura convenzionale dei concetti rispetto agli oggetti percepiti, concetti cioè interpretati come astrazioni costruite per approssimazione a partire dalle sommatorie di esperienze percettive analoghe) sul realismo (la convinzione della natura reale dei concetti, cioè della loro inerenza all'essenza stessa, vale a dire alla realtà spirituale, degli oggetti percepiti). La padronanza di vuote

strutture per la classificazione del mondo diede uno slancio senza precedenti sia all'intento ordinatore delle scienze empiriche, sia a quello manipolatore della tecnica. Le anime a tutta prima si inorgoglierono ma pure progressivamente si inaridirono, ristorate con sempre minor efficacia tanto dalle tradizioni religiose ed esoteriche quanto dalla saggezza popolare tramandata.

Solo da poco più di un secolo lo Spirito del Tempo riporta l'attenzione dell'uomo sulla premessa scartata, facendo in modo che egli non la recepisca solo nella testa, ma ne faccia il seme di una vita nuova. In questo senso chiunque abbia sperimentato, anche solo una volta nella sua vita, una "coincidenza significativa"-e non credo che siano pochi-, non dovrebbe avere più dubbi, non solo circa la veridicità della via realista, ma anche rispetto al profilarsi di una nuova potenzialità di accesso ai mondi spirituali.

Ho trovato a tal proposito illuminante poter leggere la fenomenologia sincronistica sulla base di quanto asserito nella prima parte de "La filosofia della libertà".

A causa della sua stessa costituzione l'uomo è portato necessariamente a sperimentare la realtà in due modi: osservando se ne fa delle percezioni e pensando se ne fa dei concetti. Questo sdoppiamento di funzioni cognitive, che spinge ogni essere umano, in uno stato più o meno sognante, ad un inesausto anelito di completamento ed unità che può pervadere l'anima intera, gli è normalmente ignoto. Manca sempre alla presenza cosciente il "giusto scarto temporale" tra i due processi, in modo tale che l'Io pensante li avverta immediatamente come distinti ma anche chiaramente interconnessi e reciprocamente inerenti. Nella normale coscienza di veglia infatti il processo pensante è sovrapposto a quello percettivo, tant'è che le opzioni sono due: o l'Io si perde nel processo pensante stesso distinguendo da sé solo l'oggetto percettivo (previa immersione e riemersione in forma riflessa tramite mediazione cerebrale) o riflette in modo diretto sul processo di pensiero trascorso, traducendolo in oggetto indistintamente pensabile-osservabile.

Non entro qui nel merito della pratica della concentrazione e dei conseguenti che ne derivano, lasciando aperto -anzi auspicando- un confronto con chi padroneggia il tema meglio di me. Da quanto mi risulta posso però dire che l'esperienza sincronistica è la sola esperienza spontanea -certo non volitivamente riproducibile- capace di portare alla luce, se letta opportunamente, l'elemento trinitario ed unitario (di Io, concetto e oggetto o di Pensare in atto, pensiero pensato e percezione) superatore della mera dualità dei principi contrapposti Io-Mondo.

Può sorgere allora dall'uomo il Superuomo che Nietzsche solo vagheggiava, nascere cioè l'Io nella sostanza del Pensare, incontrare l'Io, nello Spirito di Verità, Colui che è nel mondo non essendo di questo mondo (in quanto sua Destinazione) e, ugualmente, nascendo il Nucleo umano a nuovo, ritrovare la propria natura celeste.

Che poi questa natura prosperi nella completezza che solo la pura cordialità dell'Incontro Archetipico può dare, come Anima del mondo o Sofia della nuova umanità, è al tempo stesso dramma di storia sociale per gli antroposofi e stimolo al rinnovamento, loro ed altrui, per saper abbracciare nel pressante presente cercatori di ogni luogo in cerchie sempre più ampie.

Lorenzo Marinoni